

Il sacrificio del partigiano Paraboschi «Vivere in pace il sogno di questi eroi»

Ieri a Gragnano, nel punto in cui fu assassinato, il ricordo delle nipoti Ughetta e Maria Teresa Percivalli

Betty Paraboschi

GRAGNANO

• Piacenza, primi anni Quaranta. Al Barino stanno seduti due uomini, sono amici, si sono conosciuti durante la guerra di Spagna: passa una ragazza, uno dei due dice all'altro in dialetto «Quella lì me la sposerei». L'altro gli risponde: «Stasera allora passa a casa mia alle nove». Quest'ultimo si chiama Ugo Paraboschi, la ragazza appena passata è sua sorella Carla, l'amico dell'apprezzamento è destinato a essere suo marito. Da quel matrimonio nascono due figlie: Maria Teresa e Ughetta, così chiamata in memoria di quello zio amatissimo e ammazzato dai nazifascisti il 17 novembre del 1944 alle porte di Gragnano. Nel punto in cui Paraboschi è stato ucciso oggi ci sono un distributore di benzina e una lapide che ricorda il suo sacrificio a 34 anni: lì, ieri, nell'ottantesimo anniversario Ughetta e Maria Teresa Percivalli hanno ricordato il loro zio insieme a tutti gli altri. Presenti la sindaca Patrizia Calza, l'assessore Alberto Frattola, Luca Dotti in rappresentanza della sindaca del consiglio comunale dei ragazzi Anna Timoni, il consigliere comunale di Piacenza Salvatore Scafuto, i presidenti di Anpi provinciale Romano Repetti, dei Partigiani Cristiani Mario Spezia e dell'Anpi Valluretta Simone Cherchi Palmieri.

«Mio padre e mio zio non avevano le stesse idee ma erano molto amici e si volevano bene - spiega Ughetta - è stato mio zio a far conoscere i miei genitori: in un certo senso posso dire che io sono un segno della conciliazione. E anche mia sorella». La storia di Paraboschi - a cui è dedicata anche una via in paese - è stata tratteggiata dall'assessore Frattola nella sala consiliare dove si è svolta la seconda parte della commemorazione dopo la deposizione dei fiori sul cippo: nato a Gossolengo il primo gennaio 1910 da una famiglia profondamente cattolica, primo di sei figli e unico maschio, milita nelle file dell'Azione cattolica e nel movimento scoutistico (anche quando viene ucciso indossa il cinturone degli

*Nel punto in cui cadde
ci sono un distributore
e una lapide
Al piacentino venne
riconosciuta la
medaglia d'argento*



La celebrazione in memoria di Ugo Paraboschi ieri a Gragnano. A destra, la seconda parte della cerimonia si è svolta nella sala consiliare FOTO

scout). Studia al Romagnosi, è impiegato all'Arsenale e con il grado di tenente partecipa alla guerra d'Etiopia e a quella di Spagna. Viene richiamato nel gennaio 1943 nel reggimento di fanteria a Cuneo, ma dopo l'8 settembre riesce a tornare a casa: si sposa, il 3 aprile 1944 diventa padre e il 10 luglio sale in montagna con gli uomini della divisione Piacenza. Si ritrova alla guida di un gruppo della terza brigata e cade in combattimento a Gragnano, riuscendo con il suo sacrificio a mettere al riparo i suoi uomini. Per questo gli viene riconosciuta la medaglia d'argento.

« Il nostro paese ha dato un contributo significativo alla lotta di liberazione - sottolinea la sindaca Calza - oggi sarebbe importante avere rispetto per le persone e saper vivere in pace come questi giovani sognavano».